

I «METODI» NELLA LETTURA CREDENTE DELLA SCRITTURA

1. *Una lettura credente*

Punto di partenza obbligato per una considerazione dei "metodi" nella lettura credente della Scrittura è il documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* del 1993 (cfr. **Enchiridion Bibli-cum**, Dehoniane, Bologna 1993, pp. 1888 [1259-1560], € 50,60). Esso anzitutto distingue metodi e approcci, precisando che «per "metodo" esegetico intendiamo un insieme di procedimenti scientifici messi in opera per spiegare i testi. Parliamo di "approccio" quando si tratta di una ricerca orientata secondo un punto di vista particolare» (nota 2, *EB* 1274). Il documento presenta per primo il metodo storico-critico tracciando brevemente la sua storia, ricordando i suoi principi fondamentali, descrivendone le tappe metodologiche e offrendo infine una valutazione. Così si esprime: «Lo studio diacronico rimane indispensabile per far comprendere il dinamismo storico che anima la Sacra Scrittura e per manifestare la sua ricca complessità: per esempio, il codice dell'Alleanza (*Es* 21–23) riflette uno stato politico, sociale e religioso della società israelitica diverso da quello che riflettono le altre legislazioni conservate nel Deuteronomio (*Dt* 12–26) e nel Levitico (codice di santità, *Lv* 17–26). Bisogna evitare che alla tendenza storicizzante che si rimproverava all'antica esegesi storico-critica succeda l'eccesso inverso, la dimenticanza della storia, da parte di un'esegesi esclusivamente sincronica» (I.A.4, *EB* 1289). Vengono poi descritti brevemente i "nuovi metodi di analisi letteraria", affermando che «il metodo storico-critico non può avere la pretesa di essere sufficiente per tutto. Esso lascia necessariamente nell'ombra numerosi aspetti degli scritti che studia. Non ci si meraviglierà allora di costatare come attualmente vengano proposti altri metodi e approcci, per approfondire l'uno o l'altro aspetto degni di attenzione» (I.B, *EB* 1291). Il documento presenta l'analisi retorica, l'analisi narrativa e l'analisi semiotica, offrendo una breve descrizione dei loro principi ispiratori e tracciando uno schizzo della loro applicazione ai testi biblici. A tali metodi sono affiancati alcuni "approcci" con la seguente motivazione: «I metodi letterari che abbiamo presentato, anche se si differenziano dal metodo storico-critico per una maggiore attenzione all'unità interna dei testi studiati, rimangono insufficienti per l'interpretazione della Bibbia in quanto considerano ogni scritto isolatamente. Ora, la Bibbia non si presenta come una collezione di testi privi di qualsiasi relazione tra loro, ma come un insieme di testimonianze di una stessa grande Tradizione. Per corrispondere pienamente

all'oggetto del suo studio, l'esegesi biblica deve tener conto di questo fatto. Tale è la prospettiva adottata da vari approcci che si sono sviluppati recentemente» (I.C, EB 1324). Sono così presi in considerazione anzitutto alcuni approcci basati sulla tradizione: l'approccio canonico, l'approccio mediante il ricorso alle tradizioni interpretative giudaiche, l'approccio attraverso la storia degli effetti del testo; poi si dà spazio agli approcci attraverso le scienze umane: la sociologia, l'antropologia culturale, la psicologia e la psicanalisi; infine sono ricordati alcuni approcci contestuali, quello liberazionista e quello femminista.

Il documento vaticano, in altre parole, fa spazio ad un ragionevole pluralismo in cui il metodo storico-critico (irrinunciabile e pure privilegiabile) non è l'unico, ma semmai il più importante rispetto ad altre metodologie che godono tutte del diritto di cittadinanza. L'unica lettura che si esclude è la "lettura fondamentalista": essa «parte dal principio che la Bibbia, essendo Parola di Dio ispirata ed esente da errore, dev'essere letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli. Ma per "interpretazione letterale" essa intende un'interpretazione primaria, letteralista, che esclude cioè ogni sforzo di comprensione della Bibbia che tenga conto della sua crescita nel corso della storia e del suo sviluppo. Si oppone perciò all'utilizzazione del metodo storico-critico per l'interpretazione della Scrittura, così come ad ogni altro metodo scientifico» (I.F, EB 1381).

In occasione della presentazione del documento (ricorreva il centenario dell'enciclica *Providentissimus Deus* e il cinquantenario dell'enciclica *Divino afflante Spiritu*) Giovanni Paolo II ha tenuto un importante discorso (*De tout cœur*, EB 1239-1258) nel quale da una parte ribadiva alcuni insegnamenti delle encicliche di Leone XIII e Pio XII e dall'altra tornava sulla lezione di *Dei Verbum*, la *magna charta* dell'esegesi cattolica. Affermava il papa: «Lo stretto rapporto che unisce i testi biblici ispirati al mistero dell'Incarnazione è stato espresso dall'enciclica *Divino afflante Spiritu* nei seguenti termini: "Così come la Parola sostanziale di Dio si è fatta simile agli uomini in tutti i punti, eccetto il peccato, così le parole di Dio, espresse in lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio umano in tutti i punti, eccetto l'errore". Ripresa quasi letteralmente dalla Costituzione conciliare *Dei Verbum* (n. 13), questa affermazione mette in luce un parallelismo ricco di significato. È vero che mettere per iscritto le parole di Dio, grazie al carisma dell'ispirazione scritturale, costituiva un primo passo verso l'Incarnazione del Verbo di Dio. Queste parole scritte costituivano, infatti, un duraturo mezzo di comunicazione e di comunione fra il popolo eletto e il suo unico Signore. D'altra parte, è grazie all'aspetto profetico di queste parole che è stato possibile riconoscere il compimento del disegno di Dio, quando "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14)» (n. 6, EB 1245).

Il documento è indubbiamente un punto di non ritorno. Per una sua adeguata lettura risultano utili i commenti raccolti nella poligrafia **PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa***, Commento a cura di G. GIBERTI - F. MOSETTO, Elledici, Leumann (TO) 1998, pp. 387, € 20,66 (oltre al discorso *De tout cœur* di Giovanni Paolo II, v'è il documento della Commissione accompagnato da un ampio commento a firma di Ghiberti, Pitta, Mossetto, Pesce, Segalla, Fabris, Vignolo, Lambiasi e Laconi). Il volume tenta una lettura critica del documento, mettendone in luce il valore, ma suggerendo anche piste di nuove riflessioni. Preziosi sono pure gli *Atti* di un convegno di studio organizzato dal compianto mons. Giuseppe Segalla e disponibile in «Studia Patavina» 43 (1996) 15-105 con i contributi soprattutto di Segalla (15-23), Pesce (25-42) e Cantilena (43-61). Illuminante risulta pure il volumetto di **J.A. FITZMYER, *La sacra Scrittura anima della teologia***, Presentazione di G. RAVASI, Gribaudi, Milano 1998 (originale americano 1994), pp. 160, € 10,33. In esso il gesuita americano ripercorre la storia dello studio critico della Bibbia negli ultimi due secoli, spiegando con semplicità ma non senza efficacia i passi del metodo storico critico (critica letteraria, critica delle fonti, critica formale, critica redazionale) e tratteggiando più velocemente altri approcci alla comprensione della Scrittura (nuova critica letteraria, approccio narrativo, retorico, canonico, sociologico, psicologico e femminista). Fitzmyer dedica poi un sostanzioso capitolo alla Scrittura come anima della teologia, mettendo a fuoco il senso letterale e il senso spirituale della Bibbia per indagare infine la relazione fra lo studio della Sacra Scrittura e la teologia. Pur non essendo un commento al documento vaticano, tuttavia lo presuppone e ne ripropone i contenuti secondo un'originale prospettiva.

2. Manuali

Una sintetica presentazione dei metodi della lettura della Scrittura è rappresentato dal contributo di **R. FABRIS - S. ROMANELLO, *Metodologia esegetica***, in **R. FABRIS ET ALII, *Introduzione generale alla Bibbia*** (Logos. Corso di Studi Biblici 1), Elledici, Leumann (TO) 2006², pp. 752 [665-672], € 41,00. Fabris traccia uno schizzo essenziale dei diversi passi metodologici da compiere per un'adeguata interpretazione del testo biblico. Di ogni passo è offerta una breve descrizione e sono riportati alcuni esempi sia per l'Antico come per il Nuovo Testamento, corredati da una (fin troppo) ricca bibliografia (nelle principali lingue europee). Il biblista di Udine presenta la critica letteraria (il testo che abbiamo è unitario e coerente oppure presenta alcune fratture?), la critica morfologica (stabilire i vari generi letterari e le varie forme), la storia

della redazione (qual è l'apporto letterario e teologico del redattore finale?), l'analisi strutturale o semiotica (essa individua i campi lessicali e le opposizioni nel testo per individuare infine il quadrato semiotico), infine la critica storica (che si interroga sulla storicità di quanto è raccontato). Romanello invece presenta l'analisi narrativa (polarizzata sul lettore e sugli effetti del testo su di lui) e l'analisi retorica (che studia la modalità attraverso cui si intende argomentare e persuadere il lettore). Questi ultimi capitoletti sono corredati da due utilissimi glossari dei termini tecnici dell'analisi narrativa e retorica. Il contributo è per motivi editoriali stringato ma permette di avere una prima e sufficiente informazione sui diversi metodi, apprezzandone finalità, differenze e limiti.

Più ampio, meno tecnico, corredato di un buon numero di esempi (ma pure meno curato nella bibliografia) è il manuale di **E. PARMENTIER, *La Scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia***, Dehoniane, Bologna 2007 (or. fr. 2004), pp. 280, € 31,80. L'autrice presenta i diversi metodi di lettura biblica raccogliendo l'esposizione intorno a quattro modelli: il modello kerygmatico (la lettura tipologica e la tradizione dei quattro sensi della Scrittura), il modello storico (critica delle fonti, delle forme, della tradizione e della redazione), il modello strutturale o semiotico (l'analisi che si ispira ai modelli di Greimas e Barthes), il modello narrativo (qui l'autrice predilige Genette, pur presentando per sommi capi il metodo narrativo), infine il modello esperienziale (approccio liberazionista e femminista). Soprattutto per chi è all'inizio questo manuale si raccomanda per l'esposizione piana, la scelta di alcune questioni fondamentali, la linearità delle spiegazioni negli esempi portati. Purtroppo vi sono pure alcune generose semplificazioni che potevano essere evitate.

Risultano più impegnativi altri quattro manuali, dedicati rispettivamente due all'Antico e due al Nuovo Testamento. Essi sono: H. SIMIAN-YOFRE (ed.), *Metodologia dell'Antico Testamento* (Studi biblici 25), Dehoniane, Bologna 1995, pp. 243, € 20,14 (con contributi di Simian-Yofre, Pisano, Gargano e Ska) e **M. BAUKS e C. NIHAN (ed.), *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento*** (Testi e commenti), Dehoniane, Bologna 2010 (or. fr. 2008), pp. 208, € 21,40 (interventi di Bauks, Joosten, Nihan, Römer e Sonnet). Per il Nuovo Testamento è ancora un punto di riferimento H. ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento. Esposizione del metodo storico-critico*, Marietti, Genova 1971 (or. ted. 1967, da tempo esaurito) cui bisogna aggiungere **H. CONZELMANN - A. LINDEMANN, *Guida allo studio del Nuovo Testamento***, edizione italiana a cura di M. PESCE (Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento 1), Marietti, Genova 1986 (or. ted. 1982⁶), pp. 454 [11-122] €

33,57 e **W. EGGER, Metodologia del Nuovo Testamento. Introduzione allo studio scientifico del Nuovo Testamento** (Studi biblici 16), Dehoniane, Bologna 1989⁴ (or. ted. 1987), pp. 264, € 23,70. Onde evitare di ripercorrere noiosamente i capitoli di questi manuali, presentiamo sinteticamente quattro metodologie di ricerca (trattate negli stessi manuali), cui aggiungeremo altri contributi specifici.

3. Critica testuale

Il primo passo metodologico riguarda sempre il testo biblico. Come è noto siamo in possesso solo di alcune copie: il manoscritto completo più antico della Bibbia ebraica è medievale (1008/9 ca.), il celebre *Codex leningradensis B 19^A*; invece i papiri più antichi del Nuovo Testamento risalgono al II secolo. Il confronto fra i manoscritti mostra che vi sono non poche differenze testuali e ciò richiede un attento lavoro critico per valutare le varianti; gli studiosi hanno così tentato di stabilire quali siano le lezioni che si avvicinano di più al testo originale. La *critica textus*, nata in ambiente alessandrino al tempo dei Tolomei, ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi secoli; essa trova nei testi biblici uno dei campi più fecondi, essendo la Bibbia il libro più copiato nell'antichità. Oggi tuttavia la discussione ferve proprio a proposito del c.d. "testo originale": alcuni continuano a sostenere che questa è la finalità della critica testuale, altri invece si impegnano a ristabilire tutte le diverse "edizioni letterarie" che è possibile individuare nell'evoluzione del testo stesso.

Prima di indicare gli strumenti per la critica testuale diamo conto delle differenti edizioni della Bibbia.

Della Bibbia ebraica non possediamo ancora un'edizione critica ma solo un'edizione diplomatica. La ***Biblia Hebraica Stuttgartensia***, ed. K. ELLIGER - W. RUDOLPH, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1997⁵, € 20,00 riproduce il codice di Leningrado, segnalando solo alcune varianti. A partire dal 2004 la Deutsche Bibelgesellschaft ha iniziato la pubblicazione della *Biblia Hebraica Quinta* (finora sono apparsi sei volumi: *Megilloth*, 2004; *Ezra e Neemia*, 2006; *Deuteronomio*, 2007; *Proverbi*, 2008; *i dodici Profeti minori*, 2010; *Giudici*, 2011): essa riproduce ancora il codice di Leningrado, ponendo in nota una scelta molto più ampia di varianti soprattutto a partire dalle versioni antiche (Siriana, Settanta, Latina). V'è pure un progetto oxoniense, pensato in dialettica con quello tedesco (cfr. il sito www.ohb.berkeley.edu): esso ha suscitato un'animata discussione (cfr. R. HENDEL, *The Oxford Hebrew Bible: Prologue to a New Critical Edition*, «Vetus Testamentum» 58 [2008] 324-351 e la presa di posizione fortemente critica di H.G.M. WILLIAMSON, *Do We Need a New Bible?*

Reflections on the Proposed Oxford Hebrew Bible, «Biblica» 90 [2009] 153-175) ma non ha ancora visto la luce (vi sono solo alcuni esempi *on line*). L'edizione dell'Università ebraica di Gerusalemme, che si fonda soprattutto sul codice di Aleppo (anch'esso medievale, del 930 ca.) procede molto lentamente e finora ha prodotto tre volumi (*Isaia*, 1995; *Geremia*, 1997; *Ezechiele*, 2004).

Della *Septuaginta* (la versione greca dell'Antico Testamento) esiste un'utilissima edizione, rimessa a lucido da qualche anno: ***Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes. Editio altera***, ed. A. RAHLFS - R. HANHART, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2006, € 46,00. Non è certo il testo migliore, ma è pratico e maneggevole. La grande edizione critica a cura della Accademia delle Scienze di Göttingen iniziata nel 1931 procede lentamente (finora sono stati stampati 23 volumi ma ancora ne mancano). Ormai disponibili *on line* (www.archive.org) sono le edizioni di Sweete (*The Old Testament in Greek According to the Septuagint*, ed. H.B. SWETE, 3 voll., Cambridge University, Cambridge 1887-1891 che riproduce il codice Vaticano e segnala le varianti) e la grande edizione critica di Brooke-McLean, che purtroppo si limita al Pentateuco, Gs, Gdc, Sam, Re, Cr, 1Esd, Esd-Ne, Est, Gdt, Tb (*The Old Testament in Greek According to the Text of Codex Vaticanus*, ed. A.E. BROOKE - N. MCLEAN - [H. THACKERAY], 4 voll., Cambridge University, Cambridge 1906-1940 [ristampa 2009]). È da segnalare il progetto di tradurre la *Septuaginta* in italiano; finora è apparso solo ***La Bibbia dei Settanta***, Opera diretta da P. SACCHI in collaborazione con L. MAZZINGHI, ***I. Pentateuco***, a cura di P. LUCCA (Antico e Nuovo Testamento 14), Morcelliana, Brescia 2012, pp. 1024, € 60,00. Dopo varie introduzioni (fra cui una molto pregevole di Paolo Sacchi), l'edizione riproduce sulla pagina destra il testo greco di Rahlfs e sulla pagina di sinistra la versione italiana, accompagnata da una serie di note essenziali ma non inutili.

Fresca di stampa (distribuita nel settembre 2012) è la XXVIII edizione del Nestle-Aland (***Novum Testamentum Graece***, Begründet von Eberhard und Erwin NESTLE, Herausgegeben von Barbara und Kurt ALAND, Johannes KARAVIDPOULOS, Carlo M. MARTINI, Bruce M. METZGER, 28. revidierte Auflage, Herausgegeben vom Institut für Neutestamentliche Textforschung Münster / Westfalen unter der Leitung von Holger STRUTWOLF, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2012, € 28,00): oltre ad un'ampia e rinnovata introduzione in tedesco e in inglese, l'apparato critico è stato semplificato e le note marginali di rimando ai passi paralleli sono state interamente rifatte con l'effetto di essere molto più chiare. Il testo è stato lievemente ritoccato: per tutti i libri gli interventi sono minimi (anche se susciteranno una notevole discussione, visto che

non si fa alcun cenno nell'introduzione), mentre per le lettere cattoliche (delle quali si dispone anche una *editio critica maior*) il mutamento è più decisivo.

Come orientarsi nel complesso mondo dei manoscritti, delle varianti, degli errori scribali? Un'ottima introduzione è rappresentata da **P.D. WEGNER, Guida alla critica testuale della Bibbia. Storia, metodi e risultati**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 (or. amer. 2006), pp. 432, € 34,00. Il pregio di questo volume è la sua impostazione pedagogica: esso introduce gradualmente all'interno di un mondo complesso, facendo largo uso di esempi, schemi, riproduzioni fotografiche dei codici, tavole sintetiche. Ad essere presa in considerazione è la *critica textus* dell'intera Bibbia. Dopo aver chiarito lo scopo della critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento (accennando pure alle discussioni attuali circa la finalità di ricostruire il testo "originale"), l'autore presenta gli errori che si verificano nella trasmissione dei testi, con esempi tratti dall'uno e l'altro Testamento: sono esaminati i cambiamenti non intenzionali e quelli intenzionali. Un capitolo è dedicato alla trasmissione dei testi biblici (a questo proposito per la Bibbia ebraica si consulti il monumentale ed erudito lavoro di **B. CHIESA, Filologia storica della Bibbia ebraica. Volume primo: Da Origene al Medioevo. Volume secondo: Dall'età moderna ai giorni nostri** [Studi biblici 125 e 135], 2 voll., Paideia, Brescia 2000 e 2002, pp. 240, € 20,66 e pp. 272, € 20,00). A questo punto Wegner dedica un ampio capitolo alla critica testuale dell'Antico Testamento e un altro a quella del Nuovo. Infine sono presentate le versioni antiche. Ci sembra che il volume rappresenti un ottimo strumento capace di prendere il lettore per mano e accompagnarlo all'interno di un mondo affascinante ma colmo di insidie. Nella stessa linea (introduzione alla critica testuale dei due Testamenti) si muove anche **S. PISANO, Introduzione alla critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento**, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2002⁴, pp. 67, € 5,00. Si tratta delle dispense approntate dal professore del Biblico per i suoi studenti. La materia è presentata con sicura competenza e con molti esempi. Lo strumento tuttavia presuppone le lezioni in classe e risulta dunque un po' ostico per chi non conosce almeno un poco la materia.

Più stringati e limitati all'Antico Testamento ma certamente utili sono i contributi di Pisano e di Joosten nei due citati manuali di esegesi dell'Antico Testamento (S. PISANO, *Il testo dell'Antico Testamento*, in H. SIMIAN-YOFRE [ed.], *Metodologia dell'Antico Testamento*, 39-78 e J. JOOSTEN, *La critica testuale*, in M. BAUKS e C. NIHAN [ed.], *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento*, 15-43). Ancora più stringato è il contributo di **B. CHIESA, Storia del testo ebraico e aramaico dell'A.T.**, in R. FABRIS ET ALII, *Introduzione generale alla Bibbia*, 399-412.

A proposito del testo del Nuovo Testamento sono da segnalare altri tre utili volumi. Anzitutto **K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento***, Premessa del card. C.M. MARTINI, Traduzione di S. TIMPANARO (Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento 2), Marietti, Genova 1987 (or. ted. 1982), pp. 372, € 40,00. Oltre ad essere presentati molto ampiamente le edizioni del Nuovo Testamento, lo sviluppo della tradizione del testo, i manoscritti e le traduzioni antiche, i due autori (fra i massimi esperti del XX secolo) si impegnano in un avviamento all'utilizzo delle edizioni odierne del testo, per presentare infine l'esercizio della critica testuale neotestamentaria. Più modesto nelle dimensioni, ma non certo nei contenuti è il bel volume di A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il testo del Nuovo Testamento. Introduzione alla critica testuale*, Elledici, Leumann 1994 (purtroppo esaurito). Ricchissimo di informazioni esso introduce in modo davvero pedagogico alla critica testuale del Nuovo Testamento. Più sintetico è il contributo della stessa docente della Cattolica di Milano: **ID., *Storia e critica del testo del Nuovo Testamento***, in **R. FABRIS ET ALII, *Introduzione generale alla Bibbia***, 413-443. Infine è da segnalare **S. CINGOLANI, *Dizionario di critica testuale del Nuovo Testamento. Storia, canone, apocrifi, paleografia***, Prefazione di A. PASSONI DELL'ACQUA, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 494, € 30,00. Il Dizionario è uno strumento pratico e utile per chi, di fronte ad un'edizione critica del Nuovo Testamento greco, intende comprendere l'apparato ma non dispone né di una formazione specifica né di un docente che glielo spieghi. Nei manuali di metodologia del Nuovo Testamento Egger dedica poche pagine alla *critica textus* (43-53), come pure Conzelmann e Lindemann (32-40), mentre Zimmermann ha un intero capitolo ben organizzato con tanto di esercitazioni (23-67).

4. Metodo storico-critico

Il metodo storico-critico si propone di applicare alla Bibbia concetti teorici e procedimenti pratici per studiare l'origine storica, le eventuali trasformazioni e il senso originale dei testi antichi in genere. Tale metodo si presenta come un procedimento metodologico scientifico finalizzato a scoprire e presentare in maniera esauriente e completa l'origine e lo sviluppo storico della Bibbia. Di tale metodo evidenziamo quattro passi consecutivi: da un lato essi segnano la storia stessa del metodo, dall'altra si profilano essere pure passaggi metodologici.

Per l'Antico Testamento espone in modo succinto il metodo H. SIMIAN-YOFRE, *Diacronia: i metodi storico-critici*, in **ID., *Metodologia dell'Antico Testamento***, 79-119: la brevità del contributo e la scarsità degli esempi fanno sì che

l'esposizione sia molto stringata e non permetta di comprendere bene le modalità della sua pratica. Stringata ma crediamo più efficace è la sintesi di **M. BAUKS, *Analisi delle forme e dei generi e storia delle tradizioni***, in **M. BAUKS e C. NIHAN [ed.], *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento***, 87-119: gli esempi sono più numerosi e vi sono alcune "dritte" su come procedere nell'analisi. Per il Nuovo Testamento la metodologia di Zimmermann risulta esemplare, sia per la chiarezza espositiva, sia per l'abbondanza di esempi e di esercitazioni proposte. Più rapide e qualche volta rapsodiche sono invece le metodologie di Egger e di Conzelmann-Lindemann.

Il primo passo è la *critica letteraria*. Essa ha lo scopo di comprendere le qualità letterarie di un testo, la sua finalità e, in particolare, i rapporti d'origine dei singoli scritti. È soprattutto critica delle fonti, per stabilire le dipendenze di uno scritto da un altro, le elaborazioni redazionali e quindi i motivi di tali elaborazioni. Ai tempi di Wellhausen la questione dell'autenticità dei singoli libri biblici occupava tutto l'interesse. Ci si domandava chi fosse l'autore di un testo, in quale epoca quel testo fosse stato scritto, a quali fonti l'autore avesse attinto per ricavare il suo materiale letterario. Oggi la domanda non riguarda più la questione dell'autenticità, bensì l'uniformità di un testo: non ci si interroga più sull'autore di un testo ma si scompone il testo negli elementi costitutivi minimi, gli "atomi" chiamati "piccole unità", le micro-unità letterarie. Esse rappresentano un nucleo letterario che esprime, in maniera coerente e completa, un'idea, un tema, un'azione, un episodio. Si tratta dunque di identificare e delimitare le singole pericopi: dove cominciano, come procedono, dove finiscono. Bisogna poi individuare le tensioni, le contraddizioni, i mutamenti di stile, le fratture all'interno di un genere letterario. Applicata al Pentateuco la critica letteraria ha prodotto la c.d. "ipotesi documentaria" (cioè il fatto che la Torah fosse la compilazione di diversi documenti originariamente indipendenti, chiamati *Elohista, Jawhista, Sacerdotale e Deuteronomista*).

Zimmermann dedica il secondo capitolo del suo manuale alla critica letteraria del Nuovo Testamento (68-109), mentre Egger è più veloce (169-181). Limitandosi al Nuovo Testamento, e in particolare ai Vangeli, essi individuano il procedimento da seguire per un'analisi appropriata. Quando fra due testi esiste un rapporto di dipendenza, la concordanza del vocabolario lo rivela: la scelta dei termini e la costruzione del periodo mostra, per esempio, che Matteo e Luca seguono fedelmente le loro fonti nell'ordinare la materia e nella successione delle singole pericopi. Se le concordanze evidenziano le dipendenze, le differenze mostrano quale testo sia stato usato come modello. I mutamenti sono i miglioramenti stilistici, le abbreviazioni, gli ampliamenti, i nessi fra le pericopi, il chiarimento di singoli *lógia*, il mutamento di senso.

Il secondo passo è la *critica delle forme*: essa indaga, per mezzo dell'analisi delle forme letterarie, l'origine e la storia della tradizione preletteraria (orale e scritta) dei testi. Invece di estrapolare in base ai soli criteri letterari, "documenti" o "fonti", si pone attenzione alla composizione e alla struttura formale delle singole unità letterarie. Tale approccio rileva l'esistenza di stereotipi formali di modelli letterari, chiamati "generi letterari" che rimandano ad una precisa ambientazione, ad un contesto vitale (*Sitz im Leben* o *milieu*) originale dal quale la forma letteraria è sorta e con la quale essa resta legata. Concretamente bisogna considerare la forma stilistica di un testo, ponendo attenzione al livello fonemico, morfologico e lessematico per passare poi al livello strutturale (proposizioni e sequenze di proposizioni). Nella letteratura neotestamentaria bisogna distinguere fra *generi letterari maggiori* (vangelo, atti, lettere, apocalisse) e *generi letterari minori* (detti sapienziali e profetici, parabole, racconti di miracolo, inni, sommari, discorsi, dialoghi e così via). Zimmermann (110-191) oltre a tracciare un prospetto storico del metodo, offre una ragionata e precisa informazione sui generi letterari maggiori, soffermandosi poi su quelli minori (con un elenco esaustivo) e proponendo alla fine alcune esercitazioni.

Il passo ulteriore è la *critica della tradizione*. Soprattutto per merito di G. von Rad e M. Noth si impose la convinzione che non era possibile comprendere adeguatamente i testi biblici né spiegare la loro origine, considerandoli unicamente come prodotti letterari scritti. Era necessario fare un passo indietro, verso lo stadio precedente alla loro stesura per iscritto, cioè risalire alla loro tradizione orale. Da questa intuizione teorica si sviluppò un nuovo modello metodologico di indagine. Esso intendeva esaminare la crescita delle tradizioni dai loro inizi storici, preesistenti, sino alla trasformazione finale e attuale del testo: un compito molto, forse troppo ampio. Oggi, più realisticamente, ci si interroga se in una o più unità letterarie che costituiscono la stessa composizione originale, si trovano tracce di tradizioni preesistenti che sono state riprese e incorporate e come ognuna di queste tradizioni sia stata assimilata e trasformata nel processo di accettazione. Egger (181-196) fornisce alcuni criteri per l'analisi del Nuovo Testamento e porta un paio di esempi (*Mc* 14,3-9; *Rm* 1,3-4).

L'ultimo passo è la *critica della redazione*, sviluppatasi in netta reazione alla precedente "critica delle forme". Reagendo a questa impostazione agli inizi degli anni '50 un gruppo di giovani studiosi imboccava una strada diversa. Centro del loro interesse non era più la storia della formazione dei vangeli, cioè l'indagine su quanto stava dietro il documento, nelle fonti e nella preistoria del testo, bensì la composizione finale, la redazione. Gli iniziatori di

questa scuola sono stati **H. CONZELMANN**, *Il centro del tempo. La teologia di Luca*, Piemme, Casale Monferrato 1996 (or. ted. 1954), pp. 280, € 23,20; **W. MARXSEN**, *L'evangelista Marco. Studi sulla storia della redazione del vangelo*, Piemme, Casale Monferrato 1994 (or. ted. 1956) e **W. TRILLING**, *Il vero Israele. Studi sulla teologia del vangelo di Matteo*, Piemme, Casale Monferrato 1992 (or. ted. 1958), pp. 322, € 25,82. Convinzione di questi studiosi è che i vangeli non siano una semplice raccolta di materiali preesistenti ma ogni testo sia una composizione accurata, rivelatrice di un differente progetto teologico. Così gli evangelisti non possono essere ritenuti meri "compilatori" ma veri e propri autori. Per mezzo del confronto sinottico e dell'analisi delle singolarità di ogni vangelo il metodo valorizza le omissioni, le inserzioni, le cuciture, la disposizione del materiale, le differenze di vocabolario. Emerge così che ogni evangelista scrive per una precisa comunità, ben caratterizzata dal punto di vista culturale, etnico, religioso e sociale. Si può così ipotizzare la condizione storica delle comunità per cui l'evangelista ha composto il suo testo. Zimmermann (192-233) elenca tutta una serie di criteri metodologici per mettere in evidenza il tocco redazionale di ciascun evangelista. Per l'Antico Testamento v'è un contributo chiaro e ricco di esempi: **C. NIHAN**, *L'analisi redazionale*, in **M. BAUKS** e **C. NIHAN (ed.)**, *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento*, 121-165.

5. Il metodo narrativo

L'analisi narrativa è nata negli anni '60 del secolo scorso nell'ambito della critica letteraria profana. Solo alla fine del decennio è iniziata l'applicazione alla Bibbia. Il primo articolo è stato scritto in ebraico da M. Sternberg nel 1968 (sulla rivista «Hasifrut» 1 [1968] 262-291) e fu tradotto dallo stesso in inglese all'interno di un più ampio studio successivo (*The Poetics of Biblical Narrative. Ideological Literature and the Drama of Reading*, Indiana University, Bloomington 1985). Nel 1981 **R. ALTER** pubblicava un libro, considerato il manifesto della narratologia biblica (*L'arte della narrativa biblica* [Biblioteca biblica 4], Queriniana, Brescia 1990, pp. 229, € 16,50). Da studioso di letteratura Alter poneva domande nuove ai testi dell'Antico Testamento: come il narratore compone le scene? Qual è la funzione del dialogo nel racconto? A che cosa servono le ripetizioni? Che cosa comunica e che cosa nasconde il narratore al lettore? Qualche anno più tardi il biblista D. Rhoads invitava D. Michie (professore di letteratura americana) a leggere il vangelo di Marco con la stessa metodologia che egli applicava ai romanzi. Il risultato è un "commento" al più antico vangelo davvero originale (cfr. **D. RHOADS - J. DEWEY - D. MI-**

CHIE, *Il racconto di Marco. Introduzione narratologica a un vangelo*, edizione italiana a cura di D. ZORODDU [Studi biblici 165], Paideia, Brescia 2011 [or. amer. 1999²], pp. 248, € 25,40). Rhoads ha pure coniato l'appellativo *Narrative Criticism* che è entrato di fatto nella terminologia esegetica per definire la narratologia (o analisi narrativa).

Gli autori citati – e molti altri al loro seguito – si rifanno agli studi teorici di S. Chatman (1978), W. Booth (1961), P. Ricœur (1983-1985), G. Genette (1972), B. Uspensky (1973), W. Iser (1972). Tre sono i Paesi che hanno dato un significativo contributo a questa metodologia: Israele (la c.d. scuola di Tel Aviv fondata da Stenberg), la Francia (o meglio il mondo francofono) e gli Stati Uniti. Non bisogna poi dimenticare la lezione russa (già negli anni '20), fondamentale per porre le basi teoretiche allo sviluppo della narratologia. La narratologia attualmente è un vero e proprio *work in progress*. Moltissimi sono i contributi critici che approfondiscono l'uno o l'altro aspetto, offrendo importanti elementi anche al biblista.

Dove si pone l'analisi narrativa? Sull'asse della comunicazione. Ci si interroga su come il narratore comunichi il proprio messaggio al lettore, per mezzo di quale strategia il narratore organizzi il deciframento del senso da parte del lettore. Essa dunque è polarizzata sul lettore per comprendere come il testo lo fa coo-perare alla decifrazione del senso.

La narratologia è nata dalla differenza fra la «cosa» del racconto, cioè la *storia raccontata* (*histoire racontée*) e il «modo» di raccontare la storia o *costruzione del racconto* (*mise en récit*). L'analisi narrativa non si interessa tanto al *che cosa* del racconto, ma al *come* del racconto, cioè alla modalità attraverso cui una storia è narrata, ai mezzi utilizzati per guidare il destinatario nella comprensione. A questo proposito sono necessarie alcune precisazioni. La prima riguarda proprio la storia raccontata. Tale nozione si colloca solo a livello letterario e non a livello storico. Utilizzando la terminologia inglese, possiamo distinguere la *story* e la *history*: la storia raccontata non va confusa coi bruti fatti, cioè con gli avvenimenti come sono accaduti. La ricostruzione storica esula totalmente dall'analisi narrativa.

Per esprimere questa fondamentale differenza fra storia raccontata e costruzione del racconto le scuole hanno utilizzato nomenclature diverse che vale la pena ricordare. I formalisti russi usano *fabula* e *intreccio*, Genette *histoire* (o *diégèse*) e *récit*, Chatman *story* e *discourse*, Marchese *storia* e *racconto*, Marguerat *histoire racontée* e *mise en récit*. L'*intreccio* (o intrigo) è la storia secondo il filo della narrazione, così come viene snodandosi nella sua successione di eventi dall'inizio alla fine di un testo; *fabula* invece è la medesima storia, ripercorsa però non secondo l'ordine testuale della narrazione bensì secondo il

suo riordinamento logico-cronologico. Spesso l'intreccio non rispetta per nulla la successione logico-cronologica degli avvenimenti; ne verrebbe una narrazione piatta, pesante e per nulla coinvolgente. La ricostruzione della *fabula* è compito del lettore che rielabora mentalmente l'intreccio ricostruendo lo schema logico-cronologico.

L'analisi narrativa è un'analisi tipicamente sincronica. Punto di partenza è il testo così com'è. E tuttavia il biblista sa bene che il suo lavoro deve passare per le forche caudine dell'indagine filologica, della conoscenza storica, della cultura, delle istituzioni d'Israele o delle prime comunità cristiane. Molti di questi risultati provengono dall'indagine storico-critica; tali acquisizioni restano essenziali per la ricerca, pena il fondamentalismo che impone pregiudizi acritici al testo.

A proposito dell'applicazione alla Bibbia esistono oggi buoni manuali sintetici. Ne segnaliamo cinque. I primi tre tracciano un ampio quadro dell'analisi narrativa e la applicano ai testi dell'Antico Testamento: **J.-L. SKA, «I nostri padri ci hanno raccontato». Introduzione all'analisi dei racconti dell'Antico Testamento**, Dehoniane, Bologna 2012 (or. fr. 2011), pp. 208, € 19,00; più sinteticamente: ID., *Sincronia: l'analisi narrativa*, in H. SIMIANYOFRE (ed.), *Metodologia dell'Antico Testamento*, 139-170. Il professore del Pontificio Istituto Biblico presenta il metodo narrativo enucleando sette grandi temi fondamentali: la storia e il racconto, il tempo, l'intreccio, il narratore, il lettore, il punto di vista e i personaggi. Il manuale è uno dei testi fondamentali per chi voglia addentrarsi nello studio della narratologia ed è ricco di esempi. Fa un ulteriore passo un discepolo di Ska, **J.-P. SONNET, L'analisi narrativa dei racconti biblici**, in **M. BAUKS e C. NIHAN (ed.), Manuale di esegesi dell'Antico Testamento**, 45-85. L'esegeta belga (ora docente alla Gregoriana a Roma) alla lezione del maestro gesuita aggiunge pure il prezioso contributo di Sternberg e quindi sviluppa ancor più in profondità la relazione fra il tempo raccontato e il tempo raccontante, per mezzo delle categorie della curiosità, della sorpresa e della suspense. A questo contributo teorico occorre anche allegare l'impegnativo volume **J.-P. SONNET, L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica** (Lectio 1), Gregorian University & Biblical Institute Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo 2011, pp. 448, € 54,00. Esso rappresenta l'applicazione *in corpore vivo* di quanto lo stesso autore ha esposto in teoria. I fenomeni costitutivi della narrazione biblica presentati nel manuale sono qui studiati nei testi stessi. Il volume non è di facile lettura ma apre ampi orizzonti ermeneutici e teologici. Considera solo testi del Nuovo Testamento il manuale di **J.L. RESSEGUIE, Narratologia del Nuovo Testamento**, edizione italiana a cura di A. PIANA (In-

troduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 38), Paideia, Brescia 2008 (or. amer. 2005), pp. 280, € 29,20. Anche in questo caso siamo di fronte ad un manuale che introduce i termini fondamentali dell'analisi narrativa. Benché non manchino esemplificazioni efficaci, tuttavia il profilo teorico è più modesto dei testi precedenti, con la conseguenza che l'autore offre meno criteri euristici per l'analisi dei testi.

Crediamo che il testo più completo e ricco sia quello di **D. MARGUERAT - Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici. La Bibbia si racconta. Iniziazione all'analisi narrativa***, Borla, Roma 2011² (or. fr. 2009⁴), pp. 200, € 20,00. Il professore di Losanna, uno dei più grandi maestri dell'analisi narrativa, concentra in queste pagine tutta la sua ampia riflessione a proposito del metodo esegetico. Il volume si raccomanda per la ricchezza delle prospettive, per la discussione critica evocata, per l'abbondanza degli esempi presi dall'Antico e dal Nuovo Testamento, come pure per le esercitazioni proposte al lettore (con relative risposte finali); un prezioso glossario elenca i termini tecnici e li spiega. Insomma, un libro prezioso, davvero capace d'introdurre nella pratica dell'analisi narrativa. Anche Marguerat ha al suo attivo una serie di pubblicazioni nelle quali ha applicato magistralmente il metodo narrativo. Indichiamo solo ***La prima storia del cristianesimo. Gli Atti degli apostoli*** (Parola di Dio. Seconda serie 20), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002 (or. fr. 1999), pp. 304, € 22,00 e ***Gli Atti degli Apostoli (At 1-12)*** (Testi e Commenti), Dehoniane, Bologna 2011 (originale francese 2007), pp. 512, € 46,00.

A proposito di un tema tipico dell'analisi narrativa, quello dei personaggi, è da segnalare il volume di **R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*** (Biblica 2), Glossa, Milano 2006², pp. 248, € 23,50 il cui primo capitolo (*La costruzione dei personaggi: elementi di teoria critica*, 3-45) è un magistrale saggio a proposito della problematica dei personaggi biblici. I criteri euristici elaborati da Vignolo sono poi utilizzati nell'analisi di alcune figure del Quarto Vangelo. Ci permettiamo pure di rimandare al nostro **M. CRIMELLA, *Marta, Marta! Quattro esempi di «triangolo drammatico» nel «grande viaggio» di Luca*** (Studi e Ricerche), Cittadella, Assisi 2009, pp. 524, € 21,00 che analizza quattro pericopi di Luca (*Lc 10,25-37.38-42; 15,11-32; 16,19-31*) secondo i canoni dell'analisi narrativa.

6. L'analisi retorica

Non è per niente scontato precisare che cosa si intenda per analisi retorica. Lo stesso documento della Pontificia Commissione Biblica accenna a tre differenti

approcci: «Il primo si basa sulla retorica classica greco-latina; il secondo è attento ai procedimenti di composizione semitici; il terzo si ispira alle ricerche moderne, chiamate "nuova retorica"» (I.B.1, *EB* 1296).

Il primo approccio è quello della critica retorica che utilizza i manuali retorici classici soprattutto nell'analisi dell'epistolario paolino, sulla base del presupposto di uno stretto legame fra la forma discorsiva e quella epistolare. Tale metodo cerca di individuare il genere retorico del testo da studiare (giudiziario, deliberativo o epidittico) e poi analizza la composizione del testo stesso a partire dalle regole classiche della *dispositio* (cfr. i manuali classici: **H. LAUSBERG**, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969 [ristampa 2002, or. ted. 1967], pp. 308, € 20,80 e **B. MORTARA GARAVELLI**, *Manuale di retorica* [Saggi tascabili 94], Bompiani, Milano 1988, 2003², pp. 380, € 10,90). Tale approccio ha avuto il merito di porre in relazione la Bibbia (e soprattutto l'epistolario di Paolo) e la retorica antica; rischia però di imporre al testo la camicia di forza di una teorizzazione ben definita alla quale gli stessi oratori non si attenevano scrupolosamente.

Il secondo approccio è quello definito *retorica semitica* (cfr. il sito www.retoricabiblicaesemitica.org); il teorizzatore è **R. MEYNET** (cfr. *L'analisi retorica* [Biblioteca biblica 8], Queriniana, Brescia 1992 [or. fr. 1989], pp. 295, € 20,00; *Leggere la Bibbia. Un'introduzione all'esegesi* [Biblica], Dehoniane, Bologna 2004 [or. fr. 2003], pp. 280, € 23,90). L'esegeta francese sostiene che tutti i testi biblici (sia dell'Antico come del Nuovo Testamento) siano composti secondo un piano predeterminato, sostanzialmente simmetrico. Ne consegue che l'analisi deve mettere in luce il parallelismo degli elementi binari e la struttura concentrica dei testi. Lo studio delle molteplici forme di parallelismo e in particolare del chiasmo dovrebbe permettere di comprendere la struttura letteraria di uno scritto e quindi di giungere al suo significato. Gli adepti di questo metodo usano riscrivere i testi biblici evidenziandone le strutture e colorando le differenti espressioni perché sia evidente al colpo d'occhio la composizione concentrica. A noi sembra che lo sforzo dell'analisi di complesse strutture sia inversamente proporzionale alla modestia dei risultati esegetici.

Il terzo approccio è quello della c.d. *nuova retorica*: l'eredità della retorica antica si unisce pure alla linguistica, alla semiotica, all'antropologia e alla sociologia. Essa si presenta come una teoria del discorso persuasivo e si concentra sull'argomentazione, classificando i diversi tipi di argomenti. Superando un approccio solo formale (che spesso si riduce a enumerare le figure retoriche), tale metodo valorizza la dimensione performativa del linguaggio e pone in luce la modalità con la quale Paolo argomentava e convinceva il suo uditorio.

Una sintetica ma informata visione panoramica offre **F. BIANCHINI, *L'analisi retorica delle lettere paoline. Un'introduzione*** (Comprendere la Bibbia 107), San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, pp. 80, € 5,00. Più impegnativo il volume di **G.A. KENNEDY, *Nuovo Testamento e critica retorica***, edizione italiana a cura di D. ZORODDU (Studi biblici 151), Paideia, Brescia 2006 (or. amer. 1984), pp. 216, € 18,30. L'autore, uno degli iniziatori del metodo, traccia un profilo teorico e propone una serie di applicazioni a testi differenti (Vangeli, Atti e Paolo).

7. Le chiavi e le porte

Infine vorremmo indicare due volumetti differenti ma entrambi utili. Il primo è **R.J. ERICKSON, *Guida introduttiva all'esegesi del Nuovo Testamento. Come vincere la paura del metodo critico***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007 (or. ingl. 2005), pp. 348, € 24,00. Il volume è appassionante come un romanzo e intende convincere il lettore circa la bellezza dello studio critico del Nuovo Testamento. In un tempo di paure e di fughe verso posizioni acritiche (spesso rivestite dal manto della pietà), il libro è un coraggioso invito ad affrontare con intelligenza la sfida che il Nuovo Testamento pone.

Il secondo volume è **J.-N. ALETTI - M. GILBERT - J.-L. SKA - S. DE VULPILLIÈRES, *Lessico ragionato dell'esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori***, Queriniana, Brescia 2012² (or. fr. 2005), pp. 168, € 15,00. È un lessico modesto per mole ma prezioso per chi deve orientarsi negli studi biblici.

Concludiamo con un richiamo ad Origene. Il maestro per eccellenza dell'esegesi biblica dell'antichità così scrive: «Una bellissima tradizione ci è stata tramandata dall'Ebreo e riguarda globalmente tutta la divina Scrittura. Secondo quest'uomo, l'insieme della Scrittura divinamente ispirata, a causa dell'oscurità che è in essa, è simile a numerose stanze chiuse a chiave in un'unica casa; accanto a ogni stanza c'è una chiave, ma non quella a essa corrispondente, e così le chiavi sono disperse accanto alle stanze, ma nessuna corrisponde alla stanza presso cui è posta; secondo l'Ebreo è un'impresa enorme trovare le chiavi e farle corrispondere alle stanze che possono aprire. Analogamente noi comprendiamo anche le Scritture che sono oscure proprio quando prendiamo il punto di partenza della comprensione delle une presso le altre, poiché esse hanno il proprio principio interpretativo disperso in mezzo a loro. In ogni caso io ritengo che anche l'Apostolo suggerisca un metodo di approccio simile per comprendere le parole divine quando dice: "Questo lo diciamo non con parole che insegna la sapienza umana, bensì con parole che insegna lo Spirito, accostando cose spirituali a cose spirituali" (1Cor 2,13)»

(*Filocalia* 2,3).

Secondo l'Alessandrino nella Scrittura ci sono passi oscuri ma anche questi sono parte di un disegno provvidenziale, non fosse altro per invitare il lettore e lo studioso a sapersi fermare nella propria ricerca, accettando di non capire. Insieme però il passo fornisce un'enunciazione teorica del principio esegetico più noto al tempo dell'ellenismo: *Omeron ex Omerou safenizein*, ovvero "spiegare Omero con Omero", ritraducibile con "spiegare la Bibbia con la Bibbia". Le chiavi della comprensione ci sono tutte, ma non corrispondono alle porte. Per questo è necessario continuare a cercare.

Prof. Matteo Crimella